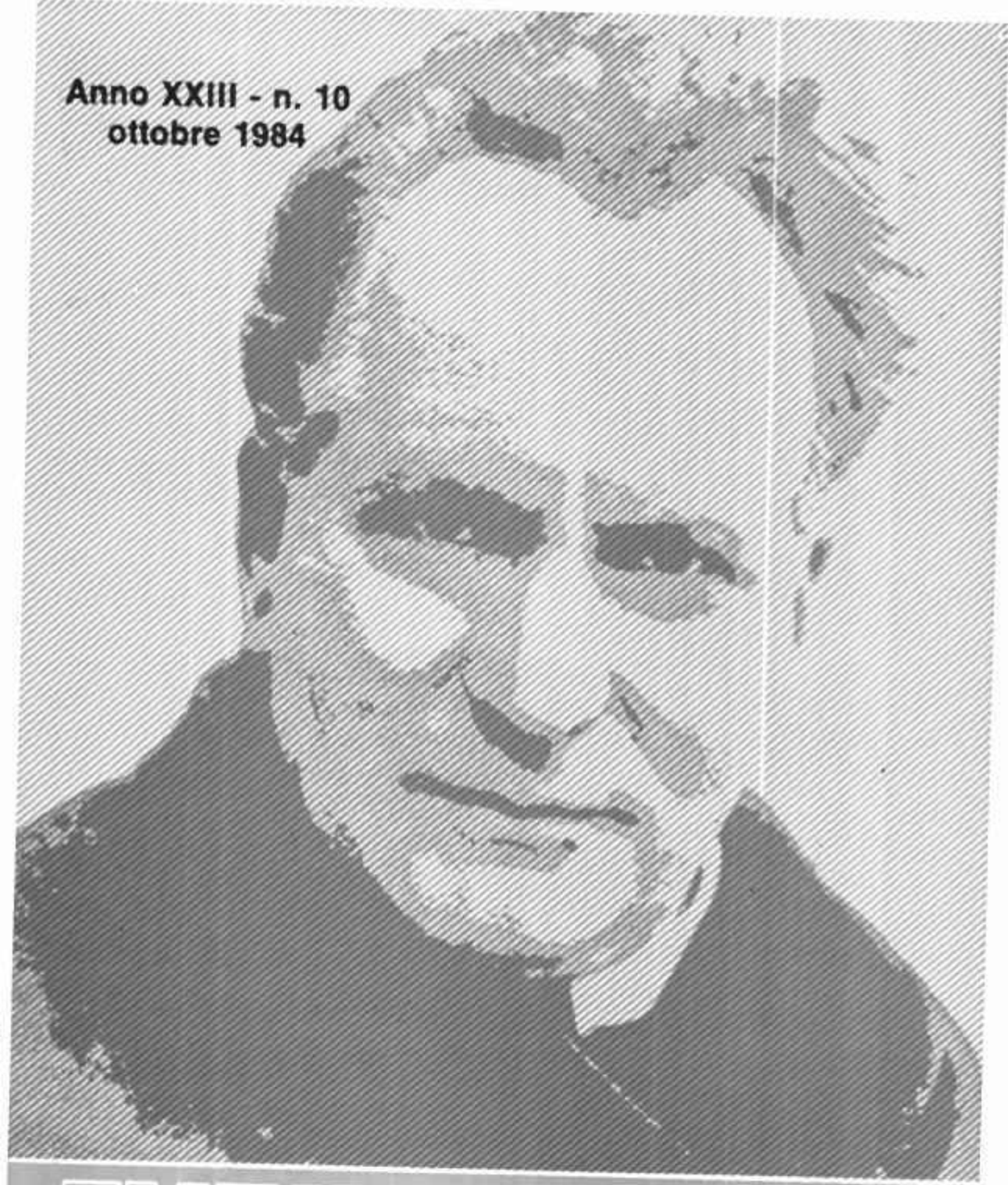
Anno XXIII - n. 10
ottobre 1984



EVANGELIZARE

PAUPERIBUS MISIT ME

Evangelizare

BOLLETTINO MENSILE DELL'OPERA NAZIONALE PER IL MEZZOGIORNO D'ITALIA DIRETTA DALLA FAMIGLIA DEI DISCEPOLI

Direzione - Redazione - Amministraz.: Via dei Pianellari, 7 - Tel. 6541409 - C.c.p. 33870007

00186 ROMA

Sommario

Evangelizare

Dio regni, esulti la terra ..... Pag. 1

Pensiero mariano

La forza di Maria ..... » 4

Alla sorgente

Primo Centenario della nascita di P. G. Minozzi » 5
Ha fama di santità P. Giovanni Minozzi ..... » 6
«La Virtù e il voto di castità nel nuovo codice di diritto Canonico ..... » 9

La Pagina del magistero

Il suo povero, il nord ricco ..... » 12

Religione, arte, cultura e vita

La carità culmine della grandezza di P. Giovanni Minozzi ..... » 14

Costruire la vita

Livertà e responsabilità ..... » 22
Quando la cultura si fa storia ..... » 24
Pensieri con distacco ..... » 27
La sveglia: Pensiero religioso ..... » 28
Si ricomincia ..... » 29
Il cortile ..... » 30

In copertina: Immagine di P. Giovanni Minozzi

Direttore Responsabile: *Don Romeo Panzione*
Segretario di Amministrazione: *Angelo Marcotta*

Autor. Trib. Roma N. 8504 del 20 febbraio 1962 - Sped. in Abb. postale Gruppo III - 70%

Stampa: dalla Tipolitografia (N.G.R.A.C. s.r.l. - Tel. (0776) 42065 - S. Elia Fiumerapido (FR)

UNA SOCIETÀ
CHE AMMETTE SOLO
MEMBRI PIENAMENTE PRODUTTIVI
È
INDEGNA DELL'UOMO

Giovanni Paolo II

EVANGELIZARE

pauperibus misit me

Ordinario	L.	5.000
Sostenitore	L.	10.000
d'Amicizia	L.	20.000
Una copia	L.	500

ABBONAMENTI E RINNOVI

Lire 3.000
Di Gianni Lucia, Varallo Sesia.

Lire 5.000
Pace Domenico, Potenza; Albano, Roccanova; Caprioli Michele, Bari.

Lire 10.000
Berardi Franco, Poggio Cancelli; Amadio Romeo, Grosseto; Balzano Aventino Nicoletta, Castenaso; Biocca Vincenzo, Pescara; Cerosimo Gaetano, Senise; Famiglia Di Benedetto, Ostia Lido; Anconetani Fernando, Roma; Santo Rocchina, Roccanova; Galante De Lucia Triestina, Miracoli-chieti.

Lire 15.000
Aniballi Tito, Roma; Galvagno Alfina, Roma.

Lire 20.000
Minervini Bruna, Limosano; Luciani Antonio, Francavilla a Mare; Giannattasio Rosario, Potenza; Franco Giuseppe, S. Damiano d'Asti; Famiglia Di Gennaro, Irsina; Piccoli Antonina, Roccadimezzo.

DIO REGNA, ESULTI LA TERRA

Se tu e io potessimo fare la constatazione che Dio regna in me e in te e in tutti, negli individui cioè e nella società, allora ne scaturirebbe l'esultanza.

Nella interiorità degli individui si deve stabilire la dominazione o signoria di Dio.

Mi domanderai come bisogna fare.

A livello di pensiero, di volontà, di affetti, e poi anche di parole e di azioni, bisogna che tutta la nostra vita interiore sia disposta nel senso che è stato rivelato dalla parola di Dio; come a dire che bisogna impiantare la vita cristiana e mantenerla e nutrirla e svilupparla mediante i sacramenti, vivendo secondo le indicazioni divine e i comandamenti. Dobbiamo riconoscere ed eseguire la volontà di Dio. Se la nostra vita coincide con l'adorabile volontà del nostro Re, allora è santa. Nella volontà di Dio è la nostra pace.

Anche nella società civile deve essere stabilito il regno di Dio, così che tutte le realtà terrestri siano ordinate a lui, sia pure disponendosi secondo le leggi che sono ad esse proprie e le regolano dall'interno: così l'economia, così la politica, così il lavoro, la famiglia, la scuola: "Beato il popolo che ha Dio per Signore!"(Sal 143, 15).

Diciamo allora che il regno di Dio è una realtà che deve stare, costituita ed operante, dentro di noi e che non si vede, se non per i riflessi che ne scorgiamo nella vita pratica individuale. Nominiamone alcuni aspetti: il fatto misterioso ma reale che siamo stati adottati come figli da Dio e resi partecipi della vita divina, per i meriti di Cristo, col quale formiamo il Corpo mistico; che siamo stati liberati dal peccato, riscattati dalla schiavitù del Maligno e rigenerati a vita nuova.

Ma il regno di Dio è anche sociale, quindi esteriore e visibile, riunendo una collettività di uomini buoni e cattivi, così come in un campo di grano c'è frammista l'erba cattiva e nella rete del pescatore capitano pesci di tutti i generi. Avrai già intuito che sto indicando la Chiesa.

La Chiesa è il regno di Dio impiantato socialmente e, quindi, visibilmente: lo costituisce sotto l'aspetto esterno e sociale, lo procura ed edifica sotto l'aspetto interiore, lo prepara nel tempo fino a che raggiunge la forma perfetta nella eternità.

Però il regno non si identifica con la Chiesa quale essa è in un particolare momento storico. Il regno coincide con la Chiesa nel suo stadio perfetto e definitivo, quando cioè arriverà all'eternità e sarà senza macchia e senza rughe.

Senti: il regno di Dio per la tua fede è come l'orizzonte. Puoi immaginare un paesaggio senza l'orizzonte? Noi dobbiamo eleggere Dio come re della nostra vita: un re non ancora raggiunto, ma che ci chiama, ci conduce, sta all'inizio e alla fine di ogni cosa e tutto possiede e comanda.

La sovranità di Dio, che vi sia, è fuori discussione. Crederci o non crederci, da parte degli uomini, non la rende più vera o meno vera. Piuttosto, per ciascuno che l'accetta, la sovranità di Dio diventa drammatica: il dominio di Dio filtra attraverso la nostra coscienza e la nostra libertà. Si tratta di dire sì a tutto ciò che costituisce il regno e dire no a tutto ciò che ne ostacola l'avvento. L'imponenza di Dio nella nostra vita può essere accolta o respinta, amata o deprecata, intronizzata unicamente o sostituita. Dramma. Ne siamo i protagonisti. Non basta invocare la venuta del regno di Dio a parole; occorre agire per impiantarlo dentro di noi e adoprarsi per il suo avvento nella società.

D. Romeo Panzone, d.D.

DIO METTE LA NOSTRA BARCA NEL MARE DELLA VITA E LA GUIDA CON BONTÀ E SAPIENZA AL PORTO DELLA BEATITUDINE ETERNA.
IL VELEGGIO PER CAPTARE L'AIUTO DALL'ALTO CI È STATO FORNITO; IL REMEGGIO IMPEGNA INVECE LA NOSTRA VOLONTÀ.
LE DUE FORZE CONGIUNTE ASSICURANO LA RIUSCITA DEL VIAGGIO.

LA FORZA DI MARIA

C'è chi pensa che esistano disegni eterni di Dio che non vanno modificati. Per costoro la preghiera non cambia niente di ciò che è volontà di Dio; cambia solo il nostro atteggiamento di fronte al volere divino. La preghiera cioè otterrebbe solo il risultato di condurci alla rassegnazione, di metterci all'unisono col volere onnipotente di Dio, di darci la pace e il merito dell'umiltà.

E c'è invece chi pensa che la preghiera metta in gioco veramente delle forze cosmiche nuove, tali da far ritrarre il Signore dalle proprie decisioni, purchè chi prega lo faccia con fiducia e perseveranza.

Sono due maniere di intendere la preghiera, che però non ci dicono tutto su di essa: la verità sta nel mezzo ed è qualcosa di meglio. Il vero cristiano cerca sì la conformità al volere divino, che questa volontà si compia in lui; ma non nel senso che Dio voglia anche le cose cattive che accadono, bensì nel senso che, anche nelle avversità, occorre un atteggiamento giusto e morale richiestoci da Dio e che noi col suo aiuto e la sua grazia abbiamo da realizzare.

Inoltre il cristiano, dicendo a Dio 'Padre nostro', è sì nell'atteggiamento di chi accetta Dio al di sopra del proprio io, cioè nell'atteggiamento dell'umile fede, ma è anche nell'atteggiamento della confidenza filiale. E in questa confidenza filiale si può ottenere anche il miracolo che muta una situazione.

Per questo la preghiera può definirsi 'umile onnipotenza'. Nella comprensione di queste parole sta tutto il segreto della potenza di essa, segreto che Maria ha conosciuto a pieno dal contatto col suo Figlio diletto, segreto che lei ci aiuta a comprendere, se saremo docili alla sua scuola.

Don Michele Perriello

PRIMO CENTENARIO DELLA NASCITA DI P. GIOVANNI MINOZZI

19 ottobre 1884 - 19 ottobre 1984

**P. Tito Pasquali, collaboratore fedele dal principio
e primo successore di P. Giovanni Minozzi,
ne sbalza così la vita:
"Il sacerdote,
consacrato senza riserva al suo Dio
e
logorato per lui
nel quotidiano donarsi ai poveri;
il Religioso,
asceta e mistico non senza cilizi;
il Padre degli orfani;
l'efficace Testimone della fede
mediante l'esercizio della carità".**

HA FAMA DI SANTITÀ P.GIOVANNI SEMERIA

Primo passo: l'analisi dei suoi numerosissimi scritti

Lunedì 11 giugno nella Casa dei Padri Barnabiti di S. Bartolomeo degli Armeni il Cardinale Arcivescovo ha ricevuto il «Supplice Libello» per iniziare la Causa di Canonizzazione del P. Giovanni M. Semeria.

La fama di santità del grande studioso e scrittore, forse il più celebre oratore sacro del nostro secolo, si è accesa e diffusa soprattutto negli ultimi quindici anni della sua vita, quando sacrificando tutto, donò se stesso, la sua scienza, la sua oratoria, i suoi libri per gli orfani della terribile guerra 1915-18 che egli aveva vissuto come cappellano militare del Comando Supremo. In quel periodo P. Semeria percorse instancabilmente le città e i paesi di tutta Italia, con viaggi anche negli Stati Uniti e in Svizzera, elemosinando il pane per i suoi ragazzi. Dimenticava allora continuamente le più elementari esigenze naturali, quali il mangiare, il dormire, il vestito: fu in quei quindici anni che P. Semeria rivelò l'eroismo delle sue virtù.

La sua fama di santità esce dagli schemi consueti: essa manca di quel centro d'irraggiamento che c'è abitualmente per gli altri Servi di Dio, che per una presenza abbastanza prolungata in un determinato ambiente vi hanno fatto conoscere ed apprezzare le loro virtù. Ma l'inizio della Causa di Canonizzazione di P. Semeria non meraviglierà certo chi lo ricorda affannato a raggiungere in tempo i luoghi delle sue troppe conferenze o seduto a vendere i suoi libri alla porta dei teatri o chi lo vedeva crollare addormentato per l'eccessiva fatica (addirittura una volta sul pulpito della cattedrale di Palermo). E tutto perchè gli orfani avessero una casa, una colonia estiva al mare o in montagna, un'istruzione e un'educazione per la vita. E sempre con una presenza sacerdotale intelligente, mite, cattivante, che irraggiava davvero il

Cristo che portava nel cuore e per il quale per quindici anni fece quella vita impossibile.

Si meraviglierà forse chi invece di P. Semeria ha in mente solo l'aspetto culturale, la fama delle sue pubblicazioni, la grandezza del pensatore e dell'oratore. Forse ricordando il periodo doloroso in cui le sue idee di pioniere vennero contestate, qualcuno potrà credere inopportuna una Causa di Canonizzazione per un Servo di Dio, che a un certo momento non sembrò compreso neppure dall'autorità ecclesiastica. Ma chi dovesse stupirsi per questo, non dimentichi l'umiltà, l'amore alla Chiesa, l'ubbidienza che proprio in quel tribolato periodo P. Semeria dimostrò, non dimentichi che mai nei vent'anni che seguirono al suo esilio, fu udito pronunciare una sola parola di recriminazione per chi lo aveva perseguitato, calunniato e fatto tanto soffrire.

Il Cardinale accettando che la Causa venga trattata nella Curia di Genova, la città in cui il Servo di Dio nella sua movimentatissima vita trascorse il periodo di più lunga permanenza e di più intensa attività, ha parlato di riparazione doverosa, perchè proprio a Genova, P. Semeria ebbe i nemici più accaniti, che d'altra parte avevano fatto soffrire non solo lui, ma lo stesso Arcivescovo Edoardo Pulciano. Molti in Genova si rallegreranno, ha detto il Cardinale, a motivo dell'inizio dei lavori per una Causa così bella.

Il lavoro sarà lungo e difficile: il Postulatore P. Umberto M. Fasola, presentando il «Supplice Libello», ha parlato delle centinaia di opere edite che dovranno essere esaminate dai giudici, prima di passare allo studio dei manoscritti inediti e dei documenti e prima di raccogliere le deposizioni giurate dei testimoni «de visu» o «de auditu». La produzione scientifica, letteraria e pubblicistica di P. Semeria è straordinariamente estesa, e forse ugualmente immensa sarà la quantità degli scritti inediti, specialmente della corrispondenza epistolare, che dovrà essere consegnata al Tribunale quando il Cardinale emanerà l'editto per la sua raccolta.

La funzione della presentazione del «Supplice Libello» si è svolta in una sala del Convento dei Padri Barnabiti, ove dominava un busto del Servo di Dio, dalla caratteristica capigliatura e barba scompigliata. Erano presenti il Superiore Generale dei Barnabiti P. Giuseppe M. Bassotti, il Superiore Generale della «Famiglia dei Discepoli» D. Antonio De Lauretis, il Delegato dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia D. Romeo Panzone, il Provinciale dei Barnabiti

dell'Italia Settentrionale P. Franco M. Monti, il Vice-Postulatore della Causa P. Pasquale M. Lietti, D. Fortunato Ciciarelli, Superiore dell'Istituto P. Semeria a Monterosso al Mare, ove riposano le spoglie mortali del Servo di Dio, e vari membri della Comunità religiosa di S. Bartolomeo degli Armeni[1].

P. Umberto Fasola

[1] L'articolo è stato pubblicato sul Settimanale Cattolico del 1 luglio 1984.
Lo abbiamo ripetuto per riparare l'errata composizione tipografica nella spaziatura e nei caratteri, chiedendo scusa all'autore e ai lettori.

La vita della natura e la vita umana sono doni preziosi di Dio, ma la vita eterna è un bene ancora più prezioso perchè è il dono della vita che dura per sempre.

La grazia che riceviamo con il Battesimo innalza la qualità della nostra vita ad un livello che supera qualsiasi nostra immaginazione perché riceviamo la garanzia di una vita eterna o immortale.

Questa vita immortale comincia adesso: per mezzo della fede nella parola di Dio, per mezzo dei Sacramenti della Chiesa, essa raggiunge la sua perfezione nel mondo che verrà.

Giovanni Paolo II

«LA VIRTÙ E IL VOTO DI CASTITÀ NEL NUOVO CODICE DI DIRITTO CANONICO»

(nona puntata)

Care Sorelle,

"I consigli evangelici di Povertà, Obbedienza e Castità, fondati su l'insegnamento e su gli esempi di Cristo, Maestro di Santità, sono un dono divino che, professati da generosi fedeli, sono divenuti nella Chiesa un segno luminoso e preannunciano la Gloria celeste".

Queste espressioni dei Canoni 573 e 575, ci fanno capire "La preziosità *dei Santi voti e, soprattutto* "la loro finalità"*: diffondere la luce di Dio nel mondo tenebroso del peccato, e preannunciare la Gloria finale del Cielo, dolce speranza della nostra vita. Quindi la professione dei Consigli evangelici è la traduzione pratica delle Beatitudini e, nello stesso tempo, è l'anticamera del Paradiso. Vi pare poco?*

Noi Religiosi, professando nella lettera e nello spirito e Santi Voti, diamo agli uomini la testimonianza che su la terra è presente la Grazia di Dio con la fioritura di tante virtù eroiche, e accendiamo la sicura speranza del Paradiso a tutti gli uomini di buona volontà.

Care sorelle, cerchiamo insieme di capire come la preziosità e la finalità dei santi Consigli si incentra e, sopratutto, si dimostra nella perfetta Castità.

Il mondo, che è tutto dominato dal Diavolo, nega assolutamente la possibilità di vivere puri nel cuore e casti nel corpo.

Il mondo sperimenta che la violenza della sessualità acceca e travolge ogni potenza umana. Ma quando constata l'esistenza reale di persone che vivono pure e caste, allora, tutto sorpreso, esclama: "Hic est digitus Dei; hic est virtus Dei"! "Qui c'è la mano e la potenza di Dio!" La castità, dunque, per la violenza dei sensi e per le tentazioni che vengono dal mondo esterno, è il Voto Religioso più laborioso da praticare, e richiede un costante esercizio di virtù e di penitenza. Ecco perchè Gesù ammonisce: "Vegliate e pregate per non cadere in tentazione, perchè lo spirito è pronto, ma la carne è debole!"

Sentite cosa dice P. Giovanni Minozzi ai suoi Religiosi a proposito di questa virtù.

"La virtù angelica sarà la gemma preziosa, per acquistare la quale ogni altra cosa i Discepoli volenterosamente getteranno.

Ogni pericolo di comprometterla, di perderla deve essere fuggito risolutissimamente. Nessuno si creda di essere invincibile mai, mai, mai.

Un tremore continuo ebbero persino i Santi più puri e più alti. Ogni moto del cuore deve essere vigilato, ogni affezione che spunta deve essere spiata, perchè rigogli solo nella piena luce di Dio. Ogni famigliarità eccessiva, deve essere recisamente vietata. Nessun pretesto specifico vale. La vigilanza per questo non sarà mai troppa.

Ogni dimestichezza con persona d'altro sesso verrà nettamente evitata, duramente stroncata, fuggita. Un riserbo dignitosissimo deve improntare sempre la condotta dei Discepoli nelle relazioni con le persone del mondo; sicchè non ombra di sospetto li offuschi, ma risplenda la virtù loro a tutti chiarissima e ne salga lode al Padre dei cieli". Così parlano sempre i Santi.

Care sorelle, in questo clima di riflessioni su la Virtù angelica, è adesso facile comprendere l'insegnamento precettivo del Nuovo Codice.

Ascoltiamo: "Il consiglio evangelico di Castità, assunto per il Regno dei cieli, che è segno della vita futura e fonte di una più ricca fecondità nel cuore indiviso, comporta l'obbligo della perfetta continenza nel celibato" (Canone: 599).

E perchè il cuore dei Religiosi sia tutto votato a Dio, il Canone 607, n. 3, precisa: "La testimonianza pubblica, che i Religiosi sono tenuti a rendere a Cristo e alla Chiesa, comporta 'quella separazione dal mondo' *che è propria dell'indole e della finalità di ciascun istituto religioso".*

Questa "separazione dal mondo" non si può attuare senza l'aiuto della Grazia di Dio, che si ottiene mediante le seguenti pratiche suggerite dal Nuovo Codice: "Orazione, partecipare al Sacrificio Eucaristico e alla Santa Comunione, lettura meditata, della Sacra Scrittura, culto speciale alla Vergine Maria anche con la pratica del Rosario, osservanza dei sacri ritiri mensili e annuali. Sopratutto i Religiosi siano perseveranti nella conversione dell'anima a Dio, attendendo all'esame quotidiano di coscienza e frequentando il Sacramento della Penitenza". (Canoni: 663-664).

E perchè il cuore dei Religiosi gioiosamente resti indiviso e separato dal mondo, il Nuovo Codice raccomanda di creare, nelle singole Comunità, quel clima fraterno di famiglia in Cristo che aiuti tutti e ciascuno, a realizzare nella carità reciproca, la totale consacrazione di sè stessi a Dio. (Canone: 602).

Nonostante tutti questi aiuti, il Nuovo Codice evidenzia due pericoli che seriamente minacciano la pratica della Virtù e del voto di Castità. Essi sono: "I Religiosi irrequieti" *(Canone 619); e* "l'uso indiscreto", *degli strumenti di comunicazione, specie il telefono, la radio, la televisione. (Canone: 666).*

Care sorelle, ricordo d'aver visto in passato un film così intitolato: "Un garibaldino nel Convento". — La trama era questa: un soldato di Garibaldi, gravemente ferito nella battaglia di Calatafimi, per sfuggire dalle mani dei Borboni, trova rifugio e cure in un Convento locale di Monache di clausura. — Il giovane ferito ben presto entra nelle loro simpatie, nonostante manifesti di essere ateo convinto. Tutte le monache si accordano per convertirlo alla fede di Cristo e, a due a due, ogni

giorno vanno sollecite a visitarlo. Senonché, l'intrepido Garibaldino, ormai guarito, sa talmente affascinarle all'amore di Garibaldi e della sua causa, che tutte decidono di abbandonare il Convento, per arruolarsi con le focose patriote, tutte donne di malaffare, al seguito dei così detti "Liberatori". Ma oggi, "con l'uso indiscreto" *degli strumenti di comunicazione, quanti garibaldini entrano nelle nostre Comunità, e quante tristi perversioni essi operano? Il film, su indicato, è vecchio passato, ma tante fughe sono dolorosamente presenti...*

D. Rodolfo Atzeni

■ ■ ■

Un'ascesi basata solo sulla forza di volontà condurrebbe poco lontano. La fede nella potenza dello Spirito Santo, sceso su di noi, non elimina l'ascesi, ma la situa al secondo posto. Esso ci mostra che la santità, prima di essere un'ascensione, è un'assunzione. È Dio che ci porta con sé. (Arialdo Beni).

■ ■ ■

La pagina del magistero

IL SUD POVERO IL NORD RICCO

I discorsi, che Giovanni Paolo II pronuncia nei suoi pellegrinaggi alle varie Chiese del mondo, sono una irradiazione di luce evangelica. Anche i discorsi durante il recente viaggio in Canada sono illuminati dalla sapienza che viene dall'alto.

Riferiamo alcuni concetti espressi nella concelebrazione, presieduta il 17 settembre presso l'aeroporto di Edmonton e Namao, sul tema dello sviluppo dei popoli e della solidarietà.

La pace sulla terra è un bene che viene da Dio, bene interiore della nostra coscienza, bene dell'umana convivenza, bene sociale e internazionale. A proposito di quest'ultimo Paolo VI scrisse nella enciclica *Populorum progressio*: "Il nuovo nome della pace è sviluppo".

Il riferimento di Giovanni Paolo II è al brano del Vangelo di S. Matteo sul giudizio finale. Bisogna fare del bene all'uomo, a una persona umana che ha bisogno e, siccome la persona vive in una società, bisogna fare del bene alla collettività indigente, della quale la persona singola risente. Cristo ritiene fatto a sé il bene fatto all'uomo bisognoso.

Il Papa ha precisato che Gesù "sta parlando della intera dimensione globale dell'ingiustizia e del male", specificando che si tratta, su scala mondiale, del contrasto tra il Nord sempre più ricco e il Sud sempre più povero. "Ciononondimeno — aggiunge — alla luce delle parole di Cristo, questo Sud povero giudicherà il Nord ricco. E i popoli poveri e le nazioni povere — poveri in vari modi, non solo per mancanza di cibo, ma anche per mancanza di libertà e altri diritti umani — giudicheranno quei popoli che gli portano via questi beni, arrogandosi il monopolio imperialistico dell'economia e della supremazia politica alle spese degli altri".

L'insegnamento di Cristo sul giudizio finale testimonia prima di tutto il bene che è stato fatto agli altri e, soltanto come risvolto negativo, punisce il bene omesso. Nel medesimo senso va l'insegnamento della Chiesa, espresso ancora da Paolo VI: "Non è solo questione di eliminare la fame, o anche di ridurre la povertà. La lotta contro la miseria, benché urgente e necessaria, non è sufficiente. È questione piuttosto di costruire un mondo dove ogni uomo, qualunque sia la sua razza, religione o nazionalità, possa vivere una vita pienamente umana, libero dal servaggio impostogli dagli altri uomini o dalle forze naturali; un mondo in cui la libertà non sia una parola vuota e dove il povero Lazzaro possa sedere alla stessa tavola con il ricco".

Don Aster

PER IL PRIMO CENTENARIO DELLA NASCITA DI P. GIOVANNI MINOZZI

P. Giovanni Minozzi, a ventisei anni, cappellano militare del Sovrano Ordine di malta nella campagna di Libia del 1912.

LA CARITÀ CULMINE DELLA GRANDEZZA DI P. GIOVANNI MINOZZI

DIO SOPRA TUTTO

"È totalitario davvero l'amore" — scrisse P. Minozzi, certo attingendo dalla misura della propria esperienza.

La ricerca di Dio-Verità, attraverso l'analisi appassionata di ogni barlume di vero che il pensiero umano ha riflesso nel corso dei secoli, e la contemplazione di essa sulla Sacra Scrittura, mediante lo studio approfondito della rivelazione piena che ne ha fatto Gesù, Parola del Padre, lo iniziarono all'amore di Dio, che lo invase e gli prese la vita. "Dio è amore" — rivela S. Giovanni. Questo amore viene effuso nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, per cui l'uomo partecipa all'amore infinito ed è chiamato a "dimorare in Dio".

La fede forte, tenuta viva dalla straordinaria attività razionale, già lo faceva stare nella intimità divina, immettendolo nella conoscenza che Dio ha di se stesso. La conoscenza continuata alimentò l'amore di corrispondenza, che divenne radicale, com'è proprio dei santi: "La carità fa tendere a Dio, unendo a lui l'affetto dell'uomo, sicché questi non viva più per sé, ma per Dio" — insegna S. Tommaso d'Aquino.

P. Minozzi scelse di riamare Dio senza misura. Se non entriamo in questo totale suo coinvolgimento interiore, in questa volontà forte e perseverante di appartenere a Dio, che lo impegnava alla comunione attraverso un continuo combattimento spirituale per il riscatto dalle proprie debolezze e per l'adeguamento di tutto se stesso nella purificazione, noi ci precludiamo la possibilità di capire lo snodarsi della vita e delle opere di P. Minozzi.

La sorgente dunque, che ne alimentò la vita e produsse la fioritura delle opere, fu l'amore di Dio. "L'unico desiderabile, il tutto desiderabile — scrive con esperienza mistica —, è esclusivamente Lui, centro di tutte le cose, trascendente tutte le cose, in tutte immanente, creatore onnipresente di tutto, sospiro dell'anima, anelito dell'universo: meta

nostra e nostro palpito profondo, sola speranza, beatitudine sola". Il riferimento amoroso di tutta la sua vita a Dio, la divina presenza che ne colmava l'anima e la teneva nell'impegno di costante elevazione comunicavano afflato spirituale alle sue parole e ai suoi atti ed entusiasmo alle sue iniziative, stabilendo attorno a lui un'atmosfera di serenità e di ottimismo, pur nelle difficoltà non lievi da sbrogliare e nelle sofferenze da sopportare.

Il respiro della sua anima, di conseguenza, era la preghiera, ala a cui si affidava per elevarsi ed effondersi davanti a Dio. Sentì egli la preghiera come "atto di umiltà, compiuto anelito di speranza, professione di fede, manifestazione e implorazione d'amore".

SERVIZIO ALL'UOMO

L'amore verso Dio, nutrito così intensamente, gli aprì il cuore alle necessità dei fratelli e lo indusse a mettere la sua vita per gli altri come dono più grande. È la divina logica del Vangelo secondo la quale l'amore verso Dio è dimostrato dall'amore che portiamo all'uomo, specialmente all'uomo bisognoso, amandolo con la concretezza dell'aiuto soccorrevole e riguardandolo come noi stessi, proprio per amore di Dio.

La vita gli divenne quindi una trama di opere di misericordia a sollievo di quanti, nelle particolari vicende, richiedevano il fraterno aiuto. Rilevare intanto che l'esercizio caritatevole di P. Minozzi, pur abbracciando nell'ansio cuore le sofferenze di tutti, si rivolse però al prossimo più vicino, agl'italiani cioè delle regioni meridionali, più povere di risorse e di organizzazione, trattenute nello sviluppo da un cumulo di condizionamenti e bisognose quindi dell'aiuto spirituale e materiale, rilevare ciò vuol dire fare una notazione importante, come segno di radicamento nel suo tempo e come consapevolezza del legame con la sua gente. Testimoniò così, nell'ambito della sua patria, l'unico amore di Cristo nelle vicende umane a lui contemporanee, facendosi intensamente e attivamente ad esse partecipe.

LA SCELTA DELLA CARITÀ

La svolta, che lo distrasse dall'impegno di studio e lo determinò a scegliere l'esercizio della carità come programma assoluto di vita, possiamo leggerla in un episodio di significato definitivo. Allorquando viaggiava per aprire, nei paesi interni, istituzioni di assistenza orfanile, una notte saliva a piedi, con faticoso cammino, dalla stazione ferroviaria al paese di Forenza, in Basilicata. La notte era nera più ancora per i

nuvoloni tempestosi, che rovesciavano pioggia. Sibilava un vento furioso. Egli procedeva bagnato zuppo per entro il bosco. Portava la valigetta piena di appunti, raccolti per sostenere l'esame di libera docenza di storia alla Sapienza di Roma. Ad un tratto una violenta folata di vento gli strappò di mano la valigetta che, sbatacchiata, si aprì, lasciando le sudate carte all'impeto del vento. Si sentì immediatamente privo e come disperso nel cammino di vita. La restante salita svolse in meditazione. Il tempo come il vento rapisce tutto e disperde. Rimane la carità, che apre l'adito e si sublima per l'eterno in Dio. Si diede definitivamente alle opere di carità.

IN GUERRA

Cominciò con l'immedesimarsi delle esigenze di miglioramento e di sviluppo della sua gente e del paese nativo, promuovendo lavori, associazioni di mutuo soccorso, attività culturali, istruzione religiosa.

Appena ordinato sacerdote, il 5 luglio 1908, si dedicò al ministero nell'Agro romano, allacciando relazioni che ne ridicono il suo servizio all'uomo.

Poi scoppiò la guerra mondiale del 1915-18, ed egli, che già aveva partecipato come tale alla campagna di Libia del 1912, non esitò a farsi nuovamente Cappellano militare. La guerra è una cruenta profanazione di umanità. Quando scoppia però impone il dovere di solidarietà e di partecipazione a tutti i cittadini, anche ai pacifici che non la vollero. "Chiacchierare mentre la tempesta dura, o mentre brucia la casa e suona a raccolta, a difesa la campana — scrisse — a noi pare sciocchezza o delitto".

I soldati con i loro problemi lo mobilitarono a tempo pieno. Ancora egli, al di là della tragica condizione di combattenti, in loro riguardò l'uomo, col carico di bisogni e di angosce e col rimpianto, in una prospettiva buia, dei vincoli spezzati e delle persone care abbandonate. Volle offrire ai soldati una casa, dove aleggiasse lo spirito della famiglia. Perciò fondò una fitta rete di *Case del Soldato alla Fronte*. I combattenti, durante il necessario avvicendamento dalla feroce prima linea, potevano ritrovarsi in umanità e distendere la loro acrimonia, come accanto al focolare domestico. Le Case erano dotate di tutto che potesse richiamare le quotidiane abitudini della vita civile e soddisfare le esigenze impedite dal servizio di guerra: gioco, corrispondenza, istruzione, religione, entro un rapporto di amicizia e di fraternità. Il programma gli era nato da una idea semplice: il soldato va alla guerra per dovere, l'odio non lo muove, la strage non l'entusiasma. Restano in lui l'aspirazione alla pace, i sentimenti di umanità che riaffiorano imman-

Nella guerra mondiale del 1915-18

cabilmente dopo lo scatenamento della battaglia; cerca il riposo, la serenità, la relazione fraterna, l'onesto svago, quasi a riconciliarsi con la vita, bisognoso d'essere sostenuto nel compimento del difficile dovere e aiutato nell'impegno morale.

La Casa del soldato esplicava il suo servizio con una sala di lettura dotata di biblioteca, una sala di scrittura, un ufficio per le informazioni, un segretariato per gli analfabeti, la rivendita di generi alimentari e di francobolli, i bagni, il teatrino, i giochi all'aperto, la cappella e, dov'era possibile, la scuola per gli analfabeti. A ogni Casa era preposto un Direttore, scelto tra i soldati della Sanità, di preferenza sacerdoti, o tra i soldati della Territoriale. La Direzione Generale era a Treviso, dove confluiva tutto il materiale occorrente, procurato dalla fatica multiforme e insonne di P. Minozzi. Alla distribuzione intendeva l'impareggiabile Andrea Massimi, un soldato della sua Preta, divenuto dopo la guerra bibliotecario del Senato. Le Case del soldato erano nel 1917 ben 222 e, dopo la ritirata di Caporetto, salirono a 253.

Prima delle Case, s'era ingegnato a dotare di biblioteche gli ospedali da campo con più di cento posti letto, organizzando su tutto il territorio nazionale la raccolta di libri buoni, che aiutassero i feriti a superare l'angoscia del momento. Gli ospedali da campo gli erano sembrati l'anticamera del cimitero, colmi com'erano di dolore dispera-

to. La pornografia dilagava prostrando gli animi. "Non li vogliamo guasti da nessuno" scrisse fieramente su *l'Italia* di Milano. Egli stesso, in collaborazione con P. Vincenzo Ceresi, dei Missionari del S. Cuore, compilò e fece stampare in centinaia di migliaia di copie un libricino di suggerimenti, di ricordi, di preghiere, intitolato *Via retta*.

Le biblioteche facevano capo alle *Sale di lettura e di scrittura*, stabilite nei centri più grandi. Vi tennero conferenze personalità spiccate, quali, tra le altre, P. Giovanni Genocchi, Giovanni Bertacchi, P. Semeria stesso, Giuseppe Toniolo, Giulio Salvadori, Benedetto Croce, Ada Negri, Filippo Crispolti, P. Agostino Gemelli. Sono immaginabili le fatiche e le difficoltà per un Cappellano "povero in canna" a condurre una iniziativa delicatamente cristiana e patriottica, in ambiente attardato dalla burocrazia e dalla ostilità anticlericale. La fatica fu tale che egli si ridusse in fin di vita. Sul ponte di Caprile, in una giornata gelida, un soldato si cavò il passamontagna di lana (uno degli indumenti raccolti dal Cappellano) e glielo volle offrire. Lo prese in quel giorno un violento dolore alla testa e gli scoppiò una otite media purulenta, lasciandolo sospeso per sei mesi tra la vita e la morte. Stette in ospedale a Roma. Ritornò al fronte che aveva la testa ancora fasciata.

IN PACE

Concluso vittoriosamente il conflitto e chiuso il servizio ai combattenti, furono gli orfani di guerra a prenderne la vita, come se egli, con una serrata logica umana e cristiana, dovesse necessariamente eseguire un patto di carità contratto con i padri morenti sui campi di battaglia. Si dedicò ad essi con P. Semeria, fondando l'*Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia*, circoscrivendo l'attività soccorrevole nel nome di Cristo alle regioni meridionali d'Italia, carenti di strutture di assistenza e rigurgitanti di orfani di guerra. Verso i figli dei caduti in guerra volle esercitare una generosa supplenza di paternità, procurando loro i mezzi di vita e di sviluppo, il vitto, il vestito, la casa, l'istruzione professionale, la formazione cristiana, il lavoro. La rete degli istituti per l'assistenza orfanile servì anche agli orfani della seconda guerra mondiale. Alla sua morte gli istituti aperti e funzionanti erano 48.

Ma il programma di aiuti riguardava, oltre agli orfani, tutta la popolazione meridionale, della quale egli conobbe i pesanti condizionamenti percorrendone i paesi e avvicinando la gente. Bisognava sviluppa-

re l'iniziativa sul binomio educazione-carità, per concorrere a formare personalità che avrebbero organizzato su basi nuove la società e create le premesse per lo sviluppo. Per garantire nel tempo la fedeltà dell'Opera alla ispirazione cristiana e patriottica e l'esclusivo orientamento verso i poveri della più umile Italia, egli fondò entro di essa le congregazioni religiose *Famiglia dei Discepoli* e *Ancelle del Signore*.

La missione di carità ne logorò giorno a giorno la forte fibra. Morì a Roma l'11 novembre 1959.

Ad Amatrice, con P. Semeria, in mezzo al primo gruppo di Orfani affidati alle Apostole del Sacro Cuore.

CONCLUSIONE

"Se non ho la carità, non ho niente" — afferma San Paolo, anch'egli contemplativo divorato dall'azione. P. Minozzi, facendo la definitiva scelta della carità e mettendo per essa la vita a servizio dei poveri e degli umili, ha superato i confini della natura ed è entrato nello spazio divino, sublimando così la grandezza umana fatta di onestà, di virtù morali, di doti preclare. S'è collocato in una sfera di universalità, oltrepassando la cerchia individuale, famigliare, di gruppo. Ognuno lo sente appartenente nello spirito, come esemplare indicazione di vita.

La totalità di questa donazione egli ha fatto per amore di Dio, al quale volle condurre i fratelli più poveri delle regioni più abbandonate, cercando appassionatamente di educarli e di sollevarli a lui nella Chiesa. La carità è diventata, nella vita di P. Minozzi, testimonianza ed azione, facendogli conseguire la pienezza e verificando ancora una volta l'affermazione di Cristo: "Chi avrà gettato la propria vita per causa mia, la troverà".

R.P.

A Preta con familiari e amici

A PADRE MINOZZI NEL GIORNO CENTENARIO DELLA NASCITA

Un giuoco alterno
di luci e di nebbie
si apriva
dinanzi alla casa natale.
Vi affiorava,
o forte gente d'Abruzzo,
contratto in un antico silenzio
il generoso tuo volto.

Solo l'autentica sapienza
poteva offrire alla Sua gente
il riscatto rigeneratore.
Arricchirsene
per arricchirla divenne il sogno
degli anni verdi.

Più vasta
e ben più dolorante Patria
gli riservava invece
la Grande Guerra.
L'Italia tutta
divenne donataria
del meraviglioso patrimonio
di cultura e di fede
realizzato con cuore tenace.

Pellegrino d'amore
trasfuse
nei soldati moribondi
la luminosità della sua fede;
per i loro teneri orfani figli
moltiplicò
la fervida forza de l'ingegno.

Generosa gente d'Abruzzo,
tu che offristi
il primo impulso
al Suo nobile cuore,
annoda oggi in un unico serto
l'alloro
che ne le più povere terre d'Italia
i suoi fidi Discepoli
raccolgono ne le Case de l'Opera
per onorare
il tuo Gigante Fanciullo.
Gigante per ingegno,
fanciullo per candore di fede,
il grande tuo figlio
trascenderà i confini del tempo
e tu potrai vantarlo
come vivida stella
nel grande firmamento
dei Santi d'Italia.

27 maggio 1984 *Giovanna Vita*

**SIN CHE VIVO
RESTERÒ FEDELE AI POVERI,
A QUALUNQUE COSTO.**

*

**CRISTIANESIMO
SENZA ARDORE DI CARITÀ ATTIVA
MI PARE UN NON SENSO, UN ASSURDO.**

P. GIOVANNI MINOZZI

LIBERTÀ E RESPONSABILITÀ

Mi viene in mente, da una particolare angolatura, un proverbio: Chi non risica, non rosica; come a dire, in termini affermativi: chi tende consegue, chi opera realizza, chi si esercita riesce.

La libertà serve all'uomo per la propria elevazione. Lo spirito umano è sbocciato nella materia ma è superiore e, quindi, si sviluppa dominandola, disciplinando il corpo per affermare la propria libertà.

Non ti sfugge che, per dirla in sintesi stringata, la riflessione moderna ha posto in molta evidenza il rapporto che intercorre tra libertà e persona, ai fini della liberazione. La libertà non è pura esigenza soggettiva, fine a se stessa, ma serve per conquistare dei valori; e perciò deve essere esercitata nel senso di quel valore altissimo e irripetibile che è ogni persona, conforme a tale dignità, con fedeltà al suo senso autentico.

La libertà è la leva che ci innalza da ciò che difettosamente siamo a ciò che doverosamente dobbiamo diventare, realizzando il progetto uomo. La libertà è lo strumento dinamico per costruire noi stessi. Ci vuole forza per elevare i materiali umani fino all'altezza di progetto compiuto. La fatica di tale impresa non piace a tutti. Perciò si riscontra una larga fascia di discoccupazione volontaria e si incontra tanta gente che vive a braccia incrociate, senza muovere un dito per costruirsi interiormente. Di conseguenza, anche nei settori qualificati della vita, capita di imbattersi con mozziconi di uomini, con personalità deformi, con gente nana. Rimangono, molti, solamente edifici progettati e mai costruiti: tremenda responsabilità, di fronte a noi stessi e alla società.

Emmanuel Mounier scriveva: "C'è una certa rassegnazione, che ti rende la vita spenta, infeconda, che ti rende inerte di fronte agli avvenimenti. C'è sempre la possibilità di fare qualcosa, anzi di fare molte cose con l'impegno quotidiano". Dobbiamo a qualuque costo realizzare il nostro destino, costruendoci saldamente. Persona lo siamo per natura, dobbiamo costruirci la personalità; l'indole ci viene dalla nascita, dobbiamo formarci il carattere. Possiamo fallire la vita per nostra colpa. Non vale dire: sono fatto così. Infatti uno studia e diventa scienziato, un altro poltrisce e si condanna all'ignoranza; uno vigila e domina le proprie passioni e diventa onesto, leale, fedele, prudente; oppure dalle passioni si lascia dominare e manca ad ogni momento di sincerità, di prudenza, di onestà, di giustizia, mostrandosi scarabocchio d'uomo, anziché figura di uomo.

La libertà male usata disgrega la persona. La libertà propriamente usata costruisce la persona. Ma che fatica ci vuole per rompere, da una parte, i condizionamenti, dall'altra le sollecitazioni. "Non m'intruppo" mi diceva con fierezza un amico. Ma non intrupparsi costa. Bisogna pagare molte volte un caro prezzo e accettare la solitudine.

Dunque la libertà è la marca di pregio dell'uomo, ma comporta la connessa responsabilità. La libertà ha lo scopo di edificare la persona conforme al progetto autentico di uomo; perciò consiste per ciascuno nello scegliere ciò che attua la potenzialità della persona umana, dando risposta positiva alla propria vocazione naturale.

Piripicchio

LA CULTURA CATTOLICA E CULTURA LAICA
PROSPETTIVE STORICHE PER L'UNITÀ DELLA CULTURA

QUANDO LA CULTURA SI FA STORIA/2

Il Rinascimento fu un movimento culturale originale, ma rappresentò anche, rispetto alla cultura medioevale, una mediazione; come tale ne raccolse gli elementi di continuità, i valori ancora attuali, svolgendoli secondo le esigenze nuove, cioè reinterpretandoli, sia pure in modo intuitivo e asistematico.

I caratteri fondamentali della cultura classica, che vengono rivendicati in questo periodo, acquistano significato in una prospettiva legata alla cultura medioevale da tanti fili che si intrecciano variamente e attraverso i quali circola una spirito critico sottile e spesso spregiudicato, tanto da far presentire nell'intreccio un nuovo disegno.

Grande importanza ebbe l'evangelismo critico di Erasmo da Rotterdam che favorì il propagarsi della Riforma protestante e determinò matrici diverse di alcune correnti collaterali, anche se il carattere intellettualistico dell'Umanesimo critico di Erasmo era molto lontano dalla pratica sovvertitrice messa in moto da Lutero nella realtà storica della Germania di allora.

La Riforma protestante rappresentò la definitiva rottura dell'unità religiosa del Medioevo e, naturalmente, di quella culturale a causa del sorgere, da quel momento, di due diverse mentalità da cui avranno origine due diverse civiltà.

Da tempo si erano venuti delineando anche i presupposti della distinzione e della separazione fra cultura religiosa e cultura laica, presupposti che nel loro svolgimento, dal pensiero moderno fino ad oggi, approfondiranno la separazione fino a farla diventare definitiva.

Il divorzio fra le due culture non escludeva a volte incontri, tentativi di fondare una diversa armonia, spinte di avvicinamento o respinte drammatiche che avevano sempre nello sfondo l'uomo che pensa e crede, che non può pensare senza credere e viceversa. Ma sul piano generale dello svolgimento storico, esse si svolsero parallelamente, come se avessero delimitato le rispettive sfere di competenza. Per precisare meglio: la cultura religiosa diventa sempre più "teologia" e come tale chiude i suoi confini in una problematica specializzata, quella laica non considera più essenziale includere nel suo ambito il problema religioso se non nel più vasto contesto conoscitivo delle umane esperienze, senza pregiudizi nei riguardi dei contenuti della Rivelazione, ma proprio per questo essa non può che svolgersi sul piano della soggettività e del relativismo.

Dio diventa di volta in volta o un'esigenza del sistema matematico della conoscenza, per fondare la validità del pensiero umano (Cartesio), oppure finisce di essere il fine ultimo per diventare la impersonale necessità in cui l'uomo smarrisce la sua individualità (Spinoza), o anche l'uomo diventa una illusione a se stesso, crede di agire liberamente soltanto perché ignora la serie causale che determina i suoi atti. (Leibniz).

Le premesse dell'Empirismo porteranno invece, attraverso il loro coerente svolgimento, allo scetticismo contro ogni pretesa dommatica della ragione, sia nel campo della metafisica che in quello della scienza.

Lo sviluppo del criticismo, dalle istanze illuministiche alle prime manifestazioni della filosofia romantica, esaspera il soggettivismo portandolo dal piano conoscitivo a quello metafisico. Hegel divinizza il pensiero, e l'uomo e il mondo della storia diventano la celebrazione di un unico logos; i singoli uomini e i singoli eventi sono momenti di tale processo, astratti nella loro singolarità, concreti soltanto nella totalità dell'autocoscienza assoluta.

La seconda metà dell'800 è il periodo dell'affermazione dello Stato liberale borghese e della cultura positivistica.

Col sorgere dello Stato borghese, il nazionalismo e l'idea liberale rappresentarono le espressioni ideali degli interessi di una classe, che finirono con l'identificarsi con quelli dello Stato. L'anticlericalismo fu l'insegna dei tempi nuovi! Era di moda, in nome della scienza, rinnegare la fede e considerare la Chiesa nemica del progresso.

La Chiesa, d'altra parte, si irrigidì nelle sue posizioni conservatrici, rendendosi per lungo tempo estranea alla nuova realtà storica e ai suoi problemi.

Un'apertura determinante fu quella rappresentata dall'enciclica Rerum Novarum di Leone XIII seguita, negli anni successivi, dall'ingresso cauto dei cattolici nella vita politica.

Giungeva intanto al tramonto la cultura positivistica in seguito al maturarsi, fra la fine dell'800 e i primi del '900 di una nuova realtà politico-sociale.

Il Positivismo aveva rispecchiato il conservatorismo della società industriale della seconda metà dell'ottocento. Ora lo Stato si viene trasformando attraverso le spinte delle forze sempre più numerose e politicamente mature del proletariato, organizzate nei partiti socialisti. Si inizia il lento processo della trasformazione della democrazia liberale in quella sociale.

La mutata situazione politico-sociale crea in tutta l'Europa nuovi orientamenti culturali che, attraverso una grande varietà di correnti, hanno in comune l'ispirazione fondamentale della contrapposizione all'intellettualismo scientista del Positivismo: lo spiritualismo, l'intuizionismo, il volontarismo, il pragmatismo, l'idealismo.

Antichi valori ritornano in primo piano, ripensati nell'ambito di una problematica nuova, originale, secondo le molteplici e più autentiche esigenze dell'uomo, che si compendiano nella libertà e nella creatività.

(continua) *Vincenzo Laraia*

ASTERISCO

Il denaro può comprare:

un letto, ma non il sonno; i libri, ma non l'ingegno; i cibi, ma non l'appetito; gli abiti eleganti, ma non la bellezza; una casa, ma non un focolare; medicine, ma non la salute; il lusso, ma non la cultura; i divertimenti, ma non la felicità; la religione, ma non la salvezza dell'anima; un passaporto per qualsiasi luogo meno il paradiso. (Anonimo, da Selezione sett. 1984).

PENSIERI CON DISTACCO

* Di un prete un amico ha detto che la sua vera singolarità in questo secolo di scetticismo è di credere in Dio. (J. Vinocur).

* L'indecisione è un lento veleno. Meglio sbagliare per aver preso una decisione errata che per non aver deciso affatto. (A. Landers).

* Credo che si debba accettare la Croce, ma non posso parteggiare per i crocifissori. (G. Salvadori).

* La croce si trova su ogni strada, anche su quella dell'amore umano. (F. Castelli).

* L'apostolato di tutti i Religiosi consiste in primo luogo nella testimonianza della loro vita consacrata, che essi sono tenuti ad alimentare con l'orazione e con la penitenza. (CIC, 673).

* Vi sono per l'uomo valori autentici, come la libertà, lo spazio personale, volersi bene, la gioia di comunicare, e soprattutto la pace e la serenità dello spirito. (P. Rossano).

* I cattivi sono privilegiati: stanno lì, chiedono e i capi concedono; i buoni invece... tanto stanno buoni. (H. Robbins).

LA SVEGLIA
NOTIZIARIO DELLA ASSOCIAZIONE EX - ALUNNI

PENSIERO RELIGIOSO

David ha confessato: "Riconosco la mia colpa". Se io riconosco, tu dunque perdona. Non presumiamo affatto di essere perfetti e che la nostra vita sia senza peccato. Sia data alla condotta quella lode che non dimentichi la necessità del perdono. Gli uomini privi di speranza, quanto meno badano ai propri peccati, tanto più si occupano di quelli altrui. Infatti cercano non che cosa correggere, ma che cosa biasimare. E siccome non possono scusare se stessi, sono pronti ad accusare gli altri. Non è questa la maniera di pregare e di implorare perdono da Dio, insegnataci dal salmista, quando ha esclamato: "Riconosco la mia colpa, il mio peccato mi sta sempre dinanzi". Egli non stava a badare ai peccati altrui. Citava se stesso, non dimostrava tenerezza con se stesso, ma scavava e penetrava sempre più profondamente in se stesso. Non indulgeva verso se stesso, e quindi pregava sì che gli si perdonasse, ma senza presunzione. (S. Agostino)

IN AFFETTUOSA MEMORIA

Ha concluso la lavoriosa esistenza l'Ex. alunno GIUSEPPE D'AMICO, spentosi a Pescara il 23 settembre 1984.

Ebbe una particolare devozione per P. Minozzi e D. Tito e fece onore all'Opera, facendosi strada con la intelligenza, la forte volontà, l'onestà e distinguendosi come professore nel magistero educativo.

Gli amici lo ricordano inconfondibilmente e ne ammirano a conclusione la feconda e saggia sua paternità nella numerosa famiglia.

Eleviamo la commossa preghiera per lui e per la diletta famiglia che lo piange.

SI RICOMINCIA

Con il mese di ottobre riprende l'attività sociale.

Gli impegni che ci aspettano sono molteplici e di rilievo. In molte città, infatti, verrà celebrato il Centenario di Padre Minozzi, a cui tutti siamo invitati ad intervenire. Proprio per questa occasione il Consiglio ha deciso di bandire una specie di duplice concorso. Il primo dal tema: "Come lo vedo io; ricordi personali e riflessioni sulla figura di Padre Giovanni MINOZZI".

Tutti gli EX Alunni che lo hanno conosciuto sono invitati a scrivere i propri ricordi ed i pensieri sul Padre Fondatore. A seconda, poi, del numero dei manoscritti che perverranno provvederemo o a pubblicarli su "LA SVEGLIA" o a farne un volumetto.

Coloro che vogliono partecipare possono inviare gli scritti alla sede dell'Opera — Associazione EX Alunni, senza preoccuparsi della forma estetica dello scritto; quello che a noi interessa è di raccogliere episodi e fatti, per non farli disperdere con la dipartita delle persone e per lasciare ai posteri più ricordi possibili del Padre Fondatore.

Un'altra idea è venuta al nostro Animatore romano, Peppino DE ANDREIS, e riguarda una mostra fotografica retrospettiva sul Padre Fondatore e sulle case dell'Opera.

Gli appassionati della fotografia possono inviare le loro foto all'Opera — Associazione EX Alunni — Mostra fotografica.

Durante il periodo natalizio verrà organizzata l'esposizione nei locali dell'Opera e tutti potranno visitarla. Alle foto più significative e particolari viene garantita la pubblicazione sulla rivista e/o sul volumetto, se riusciremo a pubblicarlo.

Raccomando a tutti di partecipare senza pensare che ci sono gli altri che scrivono e mandano le foto. Ciascuno di noi deve mandare i propri ricordi e le foto per raccogliere tanto materiale e per organizzare un'ottima mostra.

L'amico DE ANDREIS è sempre disponibile per dare informazioni e suggerimenti.

Questo è il primo passo di questo nuovo anno sociale. Nel prossimo numero pubblicheremo il programma annuale della Associazione e del GEX di Roma.

Gli amici che vogliono darci suggerimenti lo possono fare con tutta tranquillità, perché siamo sempre ben disposti ad accogliere le proposte degli amici.

Michele Leone
Presidente

IL CORTILE

Certe volte avevo l'impressione che il cortile avesse, come dire, qualcosa di umano, e assumesse atteggiamenti ed espressioni a seconda delle circostanze, come il tempo, o, più in generale, le stagioni, o la presenza o l'assenza dei ragazzi.

Certo, aveva un carattere un po' strano e facilmente mutava d'umore in brevissimo tempo. Per esempio, la vigilia della partenza dei ragazzi per le vacanze era allegro, come se le loro corse sfrenate quando scalciavano gli facessero il solletico. Il giorno dopo, invece, era imbronciato, quasi appesantito dall'angoscia della solitudine e durava così, fino a quando i superstiti riprendevano a correre da mattina a sera.

A ottobre, all'inizio d'anno, era piuttosto spinto a curiosità. Voleva conoscere i nuovi arrivati, quelli che si rintanavano nelle nicchie o sui gradini o all'angolo, o facevano capannello coi paesani, o correvano verso la siepe del boschetto per ammirare stupiti il treno che passava sbuffando nei pressi del tubercolosario, e che essi non avevano mai visto.

Aveva, in taluni casi, un atteggiamento materno di comprensione e di conforto, specie con quanti a fatica trattenevano la tentazione della lacrimuccia irrefrenabile.

Ma per lo più era attratto, curioso com'era, dai tentativi di equilibrio di quelli che correvano sul cemento con gli scarponi bullettati.

In genere era gongolante quando abbracciava i ragazzi scalpitanti e vocianti in gioco sfrenato. Quando poi al suono del campanello li vedeva andare negli studi, li salutava, mentre incrociava teneri sguardi di saluto. Quando l'ultima fila era stata inghiottita dall'interno e la porta si chiudeva e troncava ogni legame col gioco, il cortile si apprestava al riposo. Si intratteneva ancora un po' — se benigno il tempo — col venticello che giocherellava nel boschetto e nel viale e con gli ultimi uccelli tardaioli, poi, rimboccata la coperta bruna della sera, s'adagiava nel sonno.

Quando pioveva era decisamente triste e, a costo di apparire esagerato, dirò che addirittura piangeva. E non con qualche lacrimetta furtiva, ma con fiumi di lacrime che cascavano dalle canale in verticale dal tetto, o che rimbalzavano frenetiche sul cemento, scivolavano

correndo nei fori del marciapiede e si perdevano rapide nell'intercapedine, o, per altro verso, correvano impazzate a perdersi nel boschetto sempre assetato.

Spesso la pioggia era resa più fredda e violenta dal ventone che precipitava rabbioso da Montocchio, giù per il vallone di Gallitello, inondando i campi di Verderuolo e schiacciandosi contro le case della città, sulla collina a noi dirimpettaia.

Dietro i vetri dello studio grande o del corridoio dei quattro studi o della rotonda si vedevano, ovattati dalla penombra, nasi schiacciati e occhi immalinconiti che riguardavano la danza turbinosa delle gocce, mentre il cortile non aveva neppure la forza di volgere uno sguardo consolante o una sia pur vaga promessa di gioco.

Con la neve invece no, almeno non sempre. Molte volte, al mattino, quando si aprivano le persiane della camerata, il cortile rideva compiaciuto per lo spettacolo che offriva. Gli alberi erano sommersi dal pesante candore che li copriva; i marciapiedi conservavano una leggera ondulazione che appena li distingueva dalla piatta uniformità della distesa bianca. Fioccava ancora e l'aria muta era uno sfarfallìo denso nel quale la vista si perdeva penetrando estasiata.

Certo, il cortile era scomparso, ma si capiva che si teneva nascosto per non turbare in alcun modo la prepotenza di quello spettacolo. Tuttavia lo si avvertiva presente sotto quella coltre bianca immacolata, quasi godesse dello stupore che nelle camerate gelide si propagava immediato.

Sapeva che, appena possibile, i ragazzi — non tutti, per via delle scarpe non sempre rispondenti alla bisogna — avrebbero lanciato palle o spinto a forza la "valanga" che s'ingigantiva ad ogni movimento volvente. Certamente non sarebbe stato abbandonato in fredda solitudine.

Se però, come spesso accadeva, la neve durava giorni e giorni, indurita dal gelo, allora il piacere dei primi momenti svaniva e il cortile s'innervosiva fino ad apparire livido di rabbia. Tanto più che aveva una pena infinita per i ragazzi costretti a restare intanati dentro, e per i pochi passeri che pigolavano penosamente quando in rapido volo cercavano cibo e si nascondevano subito dopo sotto le tegole.

Ma il sorriso più bello e smagliante lo riservava alla primavera. Tutto era un gioco: gli alberi con le foglie novelle e alcuni con grappoli di fiori profumati, gli uccelli, le erbe, le lucertole, le coccinelle, le farfalle, ma soprattutto i ragazzi nelle cui vene il sangue ribolliva reclamando frenesia di gioco e di gridi.

Il lunghissimo inverno aveva troppo frenato gli ardori e ragazzi e cortile impazzavano di gioia, finalmente.

Fino all'inizio dell'estate, quando, d'improvviso, con la chiusura della scuola scattava il rito delle partenze per le vacanze. C'era chi andava via del tutto soddisfatto e lo salutava con un arrivederci che

pareva solo formale, dal momento che il pensiero era rivolto più che al cortile del collegio, alla piazzetta del paese. Altri non lo degnavano neppure d'uno sguardo, ma non per cattiveria; c'era la ragione più densa che il cuore era appesantito da qualche materia da riparare o addirittura dal verdetto della bocciatura. Ma lui capiva e taceva, o per lo meno aveva la delicatezza di non apparire allegro, o, proprio se vogliamo, faceva finta di giocherellare con le ombre che cipressi e acacie ricamavano su di lui.

Un fatto è certo: che il suo cuore, apparentemente duro come il cemento, era caldo d'amorosi sensi, e non solo per via del sole estivo. E lo era per tutti, specialmente per quelli che andavano via per sempre, ai quali, dopo tutto, si sentiva affezionato e coi quali sperava di continuare a vivere nel ricordo. Sapeva che, un giorno o l'altro, sarebbero tornati a rivederlo, e lo avrebbero salutato come si fa con un vecchio amico, buono e sincero.

Luigi Galaffu

SVEGLIARINO

Col mese di ottobre s'è ripresa la celebrazione della Santa Messa mensile ogni prima Domenica del mese (salvo diverso avviso), alle ore 10,30.
Vengono gli Ex. alunni con le gentili Signore e portino con sè i figli.

PADRE GIOVANNI SEMERIA

PADRE GIOVANNI SEMERIA Barnabita, nacque a Coldirodi (Imperia) il 26 settembre 1867.

Fu sempre all'avanguardia nelle lotte del pensiero, mantenendosi, pur tra incomprensioni ed ostilità, fedele alla Chiesa, come indiscutibilmente attestano il pensiero e la vita.

Predicò instancabilmente e fu il conferenziere e l'oratore sacro più grande, più efficace, più popolare del suo tempo.

Lo scoppio della grande guerra 1915-1918 lo trasse fra i soldati al fronte, divenuto Cappellano del Comando Supremo.

Dopo la guerra si consacrò all'apostolato senza soste a favore degli Orfani, dei quali si fece servo per amore di Dio, fondando, insieme a D. Giovanni Minozzi, l'OPERA NAZIONALE PER IL MEZZOGIORNO D'ITALIA, Ente morale che si propone, già da sessant'anni, di favorire la elevazione civile, morale e religiosa delle popolazioni nelle regioni più povere d'Italia.

Concluse la mirabile sua esistenza logorandosi, giorno a giorno, nel faticoso esercizio di ardimentosa carità. Morì a Sparanise (Caserta), tra le sue orfanelle, il 15 marzo 1931.

PADRE GIOVANNI MINOZZI

La vita di P. Giovanni Minozzi fu vissuta tutta nella verità e nell'amore e le opere della cultura e della carità ne sono i frutti più validi. Preminente fu la carità.

Nato a Preta, un paesino d'Abruzzo, nel 1884, completò gli studi a Roma conseguendo brillanti successi nelle discipline religiose storiche letterarie. Ordinato Sacerdote, si dedicò all'esercizio del ministero pastorale tra i poveri dell'Agro romano, perché i poveri, soprattutto i fanciulli, gli orfani, furono sempre il termine della sua predilezione.

Anima aperta intelligentemente ai tempi, si interessò ai problemi religiosi sociali politici, che trattò appassionatamente nelle pubblicazioni varie e nelle molteplici relazioni di amicizia con gli uomini più rappresentativi dell'epoca, sempre mirando ai supremi interessi della Chiesa e al bene delle anime. Sentì forte l'amor di patria e perciò, senza esitazione, partì volontario come cappellano militare durante la campagna di Libia e la guerra 1915-18, dove organizzò prima le **Biblioteche per gli Ospedali da Campo** e poi la vasta rete delle **Case del Soldato alla Fronte**, istituzioni che ben meritarono della vittoria.

Conclusa vittoriosamente la guerra, fondò, insieme a P. Giovanni Semeria, l'**Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia**, ente morale per l'assistenza degli orfani di guerra e per la elevazione religiosa, morale e civile delle popolazioni meridionali.

Fondò anche le due Congregazioni religiose: **«Famiglia dei Discepoli »** e **« Ancelle del Signore »**.

Morì a Roma l'11 novembre 1959, nel pieno svolgimento del suo servizio verso le creature più derelitte.

NOVITÀ

Sta per uscire il volume RICORDANDO, manoscritto autobiografico di P. Giovanni Minozzi.
Il testo narra le vicende di vita dalla nascita fino all'ordinazione sacerdotale e consta di 136 pagine.

Il prezzo e di L. 10.000

PRENOTATELO!

Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia
via dei Pianellari, 7 -00186 ROMA, Tel. 6541409

Inoltre è disponibile ancora:

P.G. Minozzi,
Buona Notte! (Come parlo ai miei figliuoli)

L. 10.000

VERITÀ E CARITÀ

(S. Giovanni)

L. 500